

COMUNISMO E POSTCOMUNISMO

«Quelle morti sono uguali, non meritano di essere archiviate sotto una diversa specie in ragione delle loro motivazioni»

Sarebbe un errore grave «rimuovere le tracce morali» degli orrori compiuti dal comunismo in nome di un ideale di libertà

Veltroni: «I massacri di Pol Pot come Auschwitz»

La riflessione del segretario del Pd: «Sul passato nessuna reticenza né sottovalutazioni»

■ / Roma

ORRORI «Ho visto le foto dei campi di concentramento di Pol Pot. Erano delle foto agghiaccianti non diverse da quelle che tra 10 giorni troverò andando ad Auschwitz. Sono diversi i colori delle bandiere, sono diverse le motivazioni, ma le vite degli esseri

umani sono le stesse». Non è la prima volta che Walter Veltroni invita a non chiudere gli occhi sugli orrori della storia e delle dittature di ogni segno, ieri ha colto l'occasione dell'ultimo libro di Cristina Comencini ("L'illusione del bene") per ribadire una sua riflessione sulla storia del comunismo. In sostanza, dice Veltroni, è vero che le motivazioni di chi ha aderito al sogno di una società senza sfruttamento erano diverse da chi ha pianificato una società fondata sulla purezza etnica, ma sarebbe un errore grave «rimuovere le tracce morali» degli orrori compiuti dal comunismo in nome di un ideale di libertà. Perché di fronte alle vittime e alle sofferenze le dittature che hanno represso le libertà individuali sono uguali a prescindere dalle bandiere che li hanno ispirati.

Veltroni, impegnato a tutto campo come sindaco e come neosegretario del Pd, non ha rinunciato all'appuntamento con Cristina Comencini, ha affrontato il tema alla Galleria Colonna di Roma presentando l'ultimo lavoro della scrittrice regista insieme all'autrice e all'attrice Margherita Buy, che ne ha letto alcuni brani. Veltroni, che tra pochi giorni (dall'11 al 13 novembre) andrà ad Auschwitz con gli studenti romani, ha preso spunto dalle fotografie pubblicate di recente su un quotidiano e che rappresentavano i campi di lavoro dei Kmer rossi: «Quelle foto sono agghiaccianti - ha sottolineato - e non sono diverse da quelle che fra dieci giorni vedrò andando ad Auschwitz». «C'è un'irripetibilità di quella vita - ha aggiunto Veltroni riferendosi a

L'occasione è stata la presentazione del libro di Cristina Comencini sul comunismo

chi era recluso in quei campi - che non merita di essere archiviata sotto una diversa specie in ragione delle motivazioni che hanno spinto a fare l'una cosa o l'altra, essendo la stessa: la riduzione della libertà, la soppressione della possibilità per un essere umano di vivere la propria vita, esprimendo le proprie idee o avendo la propria

religione». Il libro di Cristina Comencini, che è una riflessione sul comunismo e sul sofferto attaccamento a quell'ideale di milioni di persone, è stato definito da Veltroni «un romanzo coraggioso che ci ricorda che nessuno di noi ha il diritto di rimuovere ciò che è stato». «Nessuno di noi - ha aggiunto - ha il di-

ritto di attribuire al tempo la possibilità di rimuovere le tracce morali di ciò che è stato, anche i vertici impensabili del male che hanno finito per macchiare il mondo intero». Per quanto riguarda la necessità di fare i conti con il comunismo e con ciò che esso ha rappresentato in diversi Paesi del mondo, Veltroni pensa che «quel

che bisogna dire per essere creduti rispetto a ciò che è stata la storia del comunismo si trova nella vita concreta di milioni di persone». Proprio negli ultimi giorni un deputato dell'Udc, Luca Volontè, ha presentato una proposta di legge di riforma costituzionale per inserire il divieto di apologia del comunismo, insieme al reato già previ-

sto per il fascismo. La sortita è stata accolta con molta freddezza persino nella Cdl, ed è stata criticata duramente dalla sinistra, soprattutto quella radicale, che ha spiegato come in Italia migliaia di comunisti sono morti per riportare la libertà. Particolare che lo stesso Veltroni ricordò in un dibattito parlamentare a Silvio Berlusconi.



L'incontro di ieri al Campidoglio tra il presidente Giorgio Napolitano e Walter Veltroni. Foto Ansa

BERTINOTTI

«Si spieghi a Terracini se il comunismo è reato...»

ROMA Se il comunismo è un reato «allora lo si vada a spiegare a uno dei firmatari della Costituzione, Terracini». Con il richiamo alla figura del presidente dell'Assemblea costituente Umberto Terracini, figura di spicco del Pci degli anni della lotta antifascista, il presidente della Camera Fausto Bertinotti ha liquidato la proposta di legge del capogruppo dell'Udc Luca Volontè, che vorrebbe introdurre nell'ordinamento italiano il reato di apologia del comunismo, in aggiunta a quello, già esistente, di apologia del fascismo. Bertinotti ha scelto l'ironia per commentare l'azione di Volontè: «Si richiami Terracini in vita per processarlo - ha aggiunto - e si veda se si finisce processati o processanti». Ma la proposta di Volontè lascia un po' tutti tiepidi e, a maggior ragione, suscita reazioni polemiche a sinistra. A difenderla, pochissimi esponenti del centrodestra. Tacciano tutti i leader di partito. L'europarlamentare del Pdc Marco Rizzo parla di una comparazione tra fascismo e comunismo «priva di fondamento storico e di buon senso», continuando a darsi dalla parte «del comunismo, della Resistenza, della Rivoluzione d'Ottobre». Il senatore del Prc Claudio Grassi bolla l'iniziativa di Volontè come una provocazione, ma mette in guardia dal tentativo di sottovalutazione.

L'INTERVISTA ROCCO BUTTIGLIONE

Il presidente dell'Udc apre dopo il discorso di Veltroni: «Disponibili anche a inserire un vincolo di coalizione»

«Sul sistema tedesco possiamo discutere col Pd»

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Parliamone: anche al Pd serve un sistema tedesco con la soglia al 5 per cento, ma senza premio di maggioranza»: Rocco Buttiglione, senatore e presidente dell'Udc, è stato il primo (e l'unico, finora) ad accogliere la proposta del segretario Pd per discutere della legge elettorale con maggioranza e opposizione.

Resta pronto all'incontro con Veltroni?
«Certo, parliamone in concreto, il Paese chiede di essere governato, perché non lo è».

O per essere pronti a votare nel caso caschi Prodi, come vuole Berlusconi?
«Be', il governo secondo noi non dura, quindi prima si fa una buona legge e meglio è. Se poi ne è capace, durerà, ma pochi ci credono. Non vogliamo una nuova legge per buttare la vita all'esecutivo con delle

riforme costituzionali. Separiamo i due temi: la durata del governo dalla legge elettorale. Troviamo una buona formula in tempi ragionevoli, senza il patto che una volta fatta la legge si va a votare, ma anche senza offrire una garanzia di durata a Prodi».

L'Udc vuole il sistema tedesco puro o accetta correzioni maggioritarie?
«Veltroni si faccia un esame di coscienza: il Partito Democratico che è nato non è quello che aveva pensato Prodi. Il quale lo immaginava anche con i comunisti, con Rifondazione. Prodi voleva che l'Udc diventasse il Pd, un partito che mirava al 51% da rafforza-



re con un sistema uninominale secco, o al peggio un doppio turno alla francese, per riassorbire gli ultimi comunisti. Il Pd reale, invece, ha i comunisti fuori e punta al 30, diciamo 35%. Deve fare delle alleanze, quindi serve il sistema tedesco per non presentarsi agli elettori con un'identità scolorita, e

«Una riforma in questo senso conviene a tutti: il Pd non può puntare al 51 per cento deve cercare alleati»

un programma che dice tutto e il contrario di tutto».

Perché può cambiare alleanze facilmente?
«Non è così facile, questa è una diceria. Col tedesco un partito può andare davanti agli eletto-

ri col programma e la sua faccia. Vogliamo mettere una clausola per indicare prima il candidato di coalizione? Facciamolo».

Qual è il limite alla corruzione del tedesco?
«Non c'è un limite. Il Pd dovrà fare delle alleanze, Diliberto l'ha detto subito: "dovete fare i conti con noi". Quindi il tedesco conviene a tutti».

Col premio di maggioranza?
«Non ci può stare: il premio stabilizza un governo con una maggioranza risicata, ampliandola. Io non ero d'accordo, ma il presidente Ciampi e autorevoli costituzionalisti ci dissero che un premio di maggioranza nazionale al Senato sarebbe stato contro la Costituzione. Ma un premio regionale non serve, infatti al Senato i problemi nascono in gran parte da questo. Quindi, se è inutile al Senato, non serve neppure alla Camera».

Come evitare la

frammentazione?

«Con una soglia di sbarramento alta, al 5 per cento. Questo sì che è un premio di maggioranza: l'elettore sa che il partito piccolissimo e non radicato non va in Parlamento, quindi darà lui il premio. Così ognuno gioca per sé, non si corre dietro all'ultimo nipotino di Hitler o di Stalin per quei 50 mila voti in più che sono indispensabili per vincere, sei meno ricattabile e le coalizioni di governo durano di più. Ecco, di questo vorremmo parlare con Veltroni».

Cosa succederebbe se si votasse con il «Porcellum»?
«Penso che vinceremmo noi, ma poi avremmo le stesse difficoltà di Prodi, o poche meno».

Nel centrodestra siete gli unici. Fi, An e Lega non accettano alcuna forma di dialogo che possa allungare la vita del governo.
«Il governo deve mostrare la propria tenuta. Se a novembre

avrà retto, facendo passare la finanziaria al Senato e alla Camera, allora si potrà affrontare la legge elettorale. Subito dopo il problema si porrà, anche se il governo desse le dimissioni».

Un governo istituzionale?
«Istituzionale, tecnico, balneare, sciistico, di responsabilità nazionale... chiamiamolo come si vuole, ma che faccia la legge elettorale e qualche altra riforma minima per poi votare».

Vedrebbe bene Marini?
«Non voglio bruciare nomi».

La legge sì, le riforme no?
«Bisogna vedere quali, perché ci vorrebbero due anni per quelle costituzionali. Un governo così debole non può portare avanti un progetto così ambizioso. Berlusconi ha provato a proporre la Grande coalizione, ma ha preso da Prodi solo calci nei denti».

L'Udc non si sente isolata?
«Ai professori piace essere isolati...».

È vero che secondo alcuni sondaggi Casini arriva al 9% mentre l'Udc senza la faccia del leader si ferma al 4,5%?
«Non conosco questi sondaggi, e se è così, non ci credo».

Il Pd è una novità importante anche per il centrodestra?
«È una coda del Novecento o un nuovo inizio? Vedremo. Dossetti pensava di riunire tutti gli italiani, mettendo insieme cattolici e comunisti; il Pd ne rappresenta solo un terzo».

Partito unico a destra, no grazie?
«No. Io penso a un Partito popolare italiano, ma nel Ppe ci stanno solo l'Udc e Fi. Fini non c'è, la Lega non ci sarà mai».

Ma Fini non aspetta altro che entrare nel Ppe...
«Possiamo aprire la porta a chi non ha i quarti di nobiltà, ma se qualcuno pensa o che non siamo dei democratici cristiani, o si gloria di essere un avversario dei Dc, allora non venga».

Il Pd a caccia di risorse, al posto delle tessere punta su donazioni e primarie

Il neoletto tesoriere Agostini può contare solo sui rimborsi elettorali, mentre Quercia e Margherita «blindano» i loro patrimoni

■ di Simone Collini / Roma

Un sogno che si avvera, un desiderio che si realizza. Questo è il Partito democratico, si è detto nell'entusiasmante giornata di sabato a Milano. Ma ora il Pd deve fare i conti con la realtà. A cominciare, visto che di conti si tratta, da come garantirsi il sostentamento economico. Di certo, il Pd non potrà vivere come un "bamboccione" sulle spalle di Ds e Margherita. Il tesoriere della Quercia Ugo Sposetti l'ha fatto sapere per tempo che a storia nuova corrispondono dote nuova, tutta da costruire. «Noi non abbiamo tanti soldi, abbiamo i debiti e un po' di

beni» è il messaggio che ha lanciato ancora prima che si iniziasse a parlare di Walter Veltroni come segretario del Pd. E in effetti i Ds i debiti ce li hanno, anche se molti meno di qualche anno fa (169 milioni di euro al 31 dicembre 2006, contro i 584 milioni del 2001), così come hanno un bel po' di beni: 1700 immobili sparsi su tutto il territorio nazionale. Sia i primi che i secondi andranno comunque a finire nelle fondazioni a cui i Ds hanno dato vita negli ultimi mesi. Ce ne sarà una nazionale, la cui sede amministrativa rimarrà al Bottegino e che manterrà anche la

proprietà del simbolo e del logo Festa dell'Unità, ma ce ne saranno anche tante a livello comunale. E il Pd, ha spiegato più volte Sposetti, se si vuole riunire nelle sedi delle fondazioni dovrà pagare l'affitto.

L'idea non piace al neotesoriere del Pd Mauro Agostini. «Le sezioni sono strutture che i cittadini vivono come cosa loro - ha detto al "Corriere della Sera" il giorno della sua elezione - mi auguro che restino a disposizione della collettività senza oneri per il nuovo partito». Per quanto riguarda la Margherita, i beni a disposizione sono nettamente inferiori (così come i debiti) e il problema dell'utilizzo

degli stabili di proprietà non si pone allo stesso modo. Ma dal partito di Rutelli arriva un'altra grana per il neotesoriere. Se gli eletti Ds, così come facevano i loro predecessori Pds e prima ancora Pci, hanno sempre versato nelle casse del partito circa il 40% delle loro indennità, i parlamentari della Margherita sono abituati a versarne mille euro. Agostini ha fatto sapere che si, si deciderà insieme come armonizzare i versamenti, ma che comunque sarebbe meglio avvicinarsi il più possibile alla linea di condotta dei Ds. Prospettiva che, questa volta, non è piaciuta al tesoriere della Margherita Luigi Lusi. Ma al di là dell'accordo che ver-

rà trovato sulla percentuale da versare da parlamentari e consiglieri al partito, resta il fatto che al momento l'unico introito economico nelle casse del Pd è quello derivante dal rimborso elettorale, garantito fino al 2010. Ci sarebbe da calcolare anche quanto versato dai tre milioni e mezzo che hanno votato il 14 ottobre, ma è difficile dire a quanto ammonti l'attivo, visto che organizzare le primarie è costato due milioni di euro e che l'assemblea costituente di Milano è costata un milione di euro. Un'altra fonte di finanziamento tipica dei partiti è il tesseramento, che prevede una quota di iscrizione. Ma al momento sem-

bra che Veltroni non sia interessato a spingere troppo su questo versante, anzi. Il protagonista del Pd, secondo il segretario, non dovrà più essere l'«iscritto-tesserato», come era negli «schemi tradizionali», bensì il «cittadino-elettore attivo». Quelle persone cioè che pur non intendendo dedicarsi stabilmente alla politica, vogliono far sentire la loro voce nei momenti delicati per la vita del partito. E per Agostini le offerte di questi cittadini che parteciperanno alle primarie e ai referendum (che il Pd potrà tenere anche con una certa frequenza) potranno dare un contributo non di poco conto al finanziamento del Pd.